

<https://comune-info.net/>

20 Settembre 2026

Israele e il suprematismo etnico

Riccardo Taddei



Il 19 luglio **2018** la Knesset ha approvato una legge fondamentale che chiude ogni ambiguità sulla natura dello Stato israeliano. L'articolo 1 definisce Israele "lo Stato-nazione del popolo ebraico", che esercita in modo esclusivo il diritto all'autodeterminazione nazionale. L'articolo 7 dichiara lo

sviluppo dell'insediamento ebraico un valore nazionale che lo Stato promuove. L'articolo 4 declassa l'arabo — lingua del venti per cento della popolazione — da lingua ufficiale a lingua con “status speciale”. Non è propaganda ostile, non è interpretazione: è testo di legge, votato, in vigore. La stessa Corte Suprema israeliana, nelle *dissenting opinions* della presidente Esther Hayut, ha riconosciuto la tensione tra questa legge e il principio di eguaglianza formale dei cittadini arabi israeliani.

Chi obietta che “Stato-nazione di un popolo” sia clausola comune anche a costituzioni europee dimentica un dettaglio che fa la differenza: in nessun'altra democrazia occidentale una minoranza pari a un quinto della popolazione si vede retrocedere la propria lingua da ufficiale a “speciale” per legge costituzionale.

Cisgiordania: due sistemi giuridici, una sola area

Se la legge del 2018 stabilisce il principio, la **Cisgiordania** ne mostra l'applicazione territoriale. **Da oltre mezzo secolo due popolazioni convivono sullo stesso suolo sotto due regimi giuridici diversi: i cittadini israeliani, coloni compresi, sotto diritto civile; i palestinesi sotto diritto militare.** È la conclusione a cui è arrivata la Corte Internazionale di Giustizia nel parere consultivo del luglio 2024, la stessa a cui era arrivato B'Tselem nel rapporto del 2021, secondo cui il regime israeliano tra il fiume e il mare costituisce un sistema di **apartheid**. Il trasferimento forzato non è ipotesi teorica: la Corte Suprema israeliana ha autorizzato nel maggio 2022 lo sfollamento della comunità di Masafer Yatta, applicazione diretta di una logica che l'articolo 49 della Quarta

Convenzione di Ginevra proibisce esplicitamente per il trasferimento di popolazione in territorio occupato.

L'OHCHR, nel dicembre 2023, contava circa 465.000 coloni israeliani in Cisgiordania e oltre 230.000 a Gerusalemme Est, per un totale di circa 700.000 persone insediate su territorio occupato, numeri che i governi israeliani succedutisi nell'ultimo decennio hanno costantemente incrementato attraverso politiche di espansione degli insediamenti e appropriazione di terre palestinesi.

Grande Israele: l'ideologia che governa

Chi limita la “Grande Israele” a una fantasia di frangia sionista-revisionista, erede di Jabotinsky e dell'Irgun degli anni Venti, non ha letto cosa dicono oggi i ministri in carica. Bezalel Smotrich — ministro delle Finanze e responsabile dell'amministrazione civile della Cisgiordania, non un publicista di secondo piano — ha scritto nel 2017 un documento programmatico, “Il Piano Decisivo”, in cui sostiene che a ovest del Giordano possa esistere una sola espressione di autodeterminazione nazionale, quella ebraica: la stessa formula che sarebbe transitata, quasi identica, nella legge fondamentale del 2018 di cui è stato tra gli estensori.

Nell'ottobre 2023, in un documentario prodotto da Arte, ha dichiarato che Israele si espanderà “poco a poco” fino a includere Giordania, Libano, Siria, Iraq, Egitto e Arabia Saudita, affermando che è scritto che il futuro di Gerusalemme è espandersi fino a Damasco.

Nel marzo 2023, a Parigi, ha negato l'esistenza del popolo palestinese parlando da un podio sormontato da una bandiera che rappresenta la Palestina storica, la Giordania e parti di Siria e Libano come territorio dello Stato sionista. Il collega di governo Amichai Chikli, ministro per la Diaspora, ha rincarato nel settembre 2024 sostenendo che Libano, Siria e Iraq non soddisfano attualmente le definizioni di Stato, invitando a ricalcolare la linea di confine settentrionale di Israele.

Chi obietta che si tratti di dichiarazioni di partito e non di politica di Stato formalizzata deve spiegare perché lo stesso Smotrich, con lo stesso impianto ideologico, controlla oggi l'amministrazione civile della Cisgiordania per mandato di governo: il passaggio da ideologia a prassi amministrativa non è teoria, è già accaduto lì.

La violenza dei coloni come strumento, non come eccesso

Chi riduce gli assalti ai villaggi palestinesi a episodi di estremismo incontrollato deve confrontarsi con i dati, non con le dichiarazioni di condanna di Netanyahu o Herzog.

Nel 2025 l'OCHA ha documentato oltre **1.800 attacchi di coloni contro palestinesi** — il numero più alto da quando l'agenzia registra sistematicamente il fenomeno — concentrati soprattutto nelle aree di Ramallah, Nablus ed Hebron, con un pattern ricorrente: **assalti a case, greggi, sorgenti d'acqua, terreni coltivati, quasi sempre all'alba o durante il lavoro nei campi, quasi sempre con la protezione o la passività dei soldati israeliani presenti sul posto**. Un rapporto ONU del giugno 2026 quantifica l'aumento della violenza nei Territori occupati nell'ordine del 133% rispetto all'anno precedente e

definisce esplicitamente gli attacchi dei coloni non come “una scheggia impazzita di giovani estremisti sfuggiti al controllo”, ma come uno strumento di attuazione della politica israeliana in Cisgiordania. Il risultato territoriale non è ambiguo: tra il 7 ottobre 2023 e il marzo 2026, **cinquantanove comunità pastorali palestinesi sono state costrette ad abbandonare le proprie terre** soprattutto a causa di questi attacchi — tra queste Khirbet Zanuta, svuotata dopo raid partiti dall'avamposto di Meitarim Farm. Il dato sull'impunità chiude l'argomento: B'Tselem, nel report del 2021, aveva documentato che nel 66% degli attacchi le forze israeliane si erano dileguate senza intervenire, e in appena 13 casi su 451 avevano effettivamente placato la violenza — definendo il fenomeno “una strategia di apartheid impiegata dal regime israeliano”.

Un rapporto ONU dell'ottobre 2025 ha usato una formula ancora più netta, parlando di una “politica israeliana concertata di trasferimento forzato di massa” che solleva “timori di pulizia etnica” in Cisgiordania. B'Tselem, nel report più recente (“The Elimination Project”, settembre 2026), aggiunge l'elemento decisivo: **la paura prodotta dalla violenza “non è un sottoprodotto della violenza, ma parte del modo in cui essa opera come mezzo di coercizione”** — non è effetto collaterale, è il meccanismo stesso.

L'escalation militare come quinto pilastro

Alla violenza dei coloni si affianca, dal 2023, un salto di scala nell'uso della forza militare regolare. B'Tselem documenta il ritorno degli attacchi aerei nelle aree residenziali densamente popolate della Cisgiordania — fenomeno assente dalla

Seconda Intifada. Tra il 21 giugno 2023 e il 23 maggio 2026 sono morti 269 palestinesi in raid aerei, 45 minori, almeno 128 non coinvolti in alcun combattimento al momento dell'attacco: un numero che nei diciotto anni precedenti, dal 2005 all'ottobre 2023, si era fermato a 14. **A gennaio 2025 è iniziata Operation Iron Wall nel campo profughi di Jenin, poi estesa a Tulkarm, Nur Shams e al-Far'ah — distruzioni sistematiche di edifici e infrastrutture che hanno sfollato almeno 32mila palestinesi**, di cui quasi 32mila ancora fuori dalle proprie case nove mesi dopo l'inizio dell'operazione. La combinazione — legge che sancisce il principio, doppio regime giuridico che lo applica, ideologia di governo che ne dichiara l'orizzonte, violenza dei coloni che lo attua quotidianamente sul terreno con impunità strutturale, forza militare regolare che aggiunge la componente di distruzione e sfollamento su scala urbana — non è una sequenza di fenomeni paralleli.

È un sistema coerente, ricostruibile con fonti israeliane, ONU e giudiziarie, che non richiede né amplificazione retorica né inferenze indebite: i numeri, messi in fila, bastano.